

# Vive in auto e abortisce: al momento nessuna inchiesta interna. Pioggia di critiche sul Comune

## La Asl offrì il ricovero per la donna ma il marito rifiutò

### *Sul corpo del bimbo è stato effettuato un "riscontro diagnostico"*

GROSSETO - Nessuna inchiesta, al momento, è stata aperta dalla Asl di Grosseto in relazione alla tragica vicenda di una mamma di 23 anni che ha perso il suo bambino all'ottavo mese di gravidanza, dopo che per 16 giorni - causa sfratto - ha vissuto in auto con il marito e dopo una visita in ospedale per dolori alla schiena, al termine della quale era stata dimessa con una prescrizione medica. Dopo quella visita la donna aveva accusato forti dolori finendo per abortire. In merito a questo fatto la Asl ha predisposto la verifica della procedura seguita, prassi consolidata in queste situazioni, così come è prassi che sia stato effettuato un "riscontro diagnostico" sul bambino, ma non un'autopsia che dovrebbe, invece - e così non è stato - essere chiesta dal medico legale. Il marito si è rivolto alla Questura dove ha presentato un esposto per presunte lacune nell'assistenza sanitaria fornita alla moglie. Lui, in sostanza, avrebbe chiesto al medico che aveva visitato la moglie di trattenerla in ospedale, ma il medico non aveva ritenuto le sue condizioni tali da giustificare un ricovero. Un passaggio controverso, dal momento che al contrario, pare che il 2 giugno la donna, accompagnata dal marito, si recò in ospedale per un controllo avendo accusato dei dolori. Dopo la visita il medico, conoscendo la situazione dei due, disse al marito che, se voleva, poteva ricoverare la moglie per la notte, per farla riposare bene e sotto controllo medico. Il marito rifiutò sostenendo che erano ospiti di amici. Pare inoltre



Misericordia Alcuni operatori al centro delle critiche

che in passato la donna avesse già avuto dei grossi problemi in occasione di precedenti gravidanze. Insomma, una situazione piuttosto complessa, dove, al momento, il lato umano prevale su tutto il resto. La donna infatti dopo l'operazione è ricoverata in ospedale e le sue condizioni sono piuttosto serie. L'Asl, tuttavia, dal canto suo, al momento non ritiene ci siano le condizioni per avviare un'inchiesta interna. Semmai, occorre evidenziare il fatto che quando la donna è arrivata in ospedale in preda ai dolori il bambino era già morto e l'intervento immediato, a causa del distacco della placenta, probabilmente ha salvato la vita della mamma. Resta, però, come detto, l'aspetto umano e sociale della vicenda. E su questo aspetto

si sofferma una lettera, scritta da I. Germinario dell'associazione Asia: "Servizi Sociali? meglio le partecipate. Quanto avvenuto al nostro concittadino Mohamed Fathy e a sua moglie Elemar ci ha colpito, come un pugno nello stomaco. Abbiamo avuto modo di conoscere questa coppia quando, in prossimità dello sfratto, si era rivolta a noi per una consulenza. Ci colpirono per la loro giovane età, per la loro maniera di porsi di fronte ad una gravidanza pericolosa con uno sfratto incombenza. Sereni, educati fiduciosi di aversi lasciati alle spalle le ataviche difficoltà del loro paese, colmi di gratitudine nei confronti della nostra società che aveva concesso loro di intravedere il miraggio di un futuro migliore. Cercam-

mo di dare risposte a questa giovane coppia, ma i nostri pochi mezzi ci consentirono solamente di consigliargli di affidarsi alla pubblica amministrazione. Il resto è cronaca. Cronaca annunciata ma pur sempre cronaca. E' da tempo che andiamo lanciando allarmi sullo stato dei nostri servizi sociali, nella totale colpevole indifferenza dell'amministrazione comunale. Il primo cittadino è il responsabile della salute pubblica della nostra comunità, non gli basteranno tre mea culpa per lavarsi la coscienza. Neanche i finanziamenti resi alla chiesa cattolica per aggiudicarsi voti gli saranno sufficienti per lavarsi l'anima. Signor sindaco, lei è colpevole davanti a Dio e davanti agli uomini, è colpevole per la pietosa organizzazione dei nostri servizi sociali, come da tempo andiamo sostenendo. Questi non sono quelle rete che dovrebbe impedire il verificarsi di tragedie come quella che è avvenuta. Un dormitorio chiuso e una famiglia a dormire in macchina, una visita in ospedale con una minaccia di aborto e invece di ricoverare la puerpera nell'ospedale di comunità, pur conoscendo il suo stato di disagio economico, la si dimette. Se gli assistenti sociali avessero preso in carico questa famiglia alla loro uscita da casa Betania e l'avessero seguita, probabilmente, molto probabilmente, avremmo reso un servizio degno di un paese civile. Avviso ai migranti - conclude l'amara nota - quando arrivate in città guardate bene cosa c'è scritto sotto, Grosseto Hic sunt leones".